

Snobbato il referendum sull'Atac vota il 16%, accuse al Campidoglio

I radicali: caos alle sezioni, ricorso al Tar. Raggi: "I romani vogliono l'azienda pubblica"

Uno dei primi ad essere bloccati da uno zelante scrutatore è stato l'attore che interpreta Pietro Savastano nel film *Gomorra*. Non aveva la tessera elettorale ed è stato mandato via dal suo seggio di Colle Oppio: il documento non era sufficiente, ci voleva proprio la tessera elettorale. Nel seg-

gio si trovava uno dei promotori del referendum sulla messa a bando del servizio di trasporto pubblico che ha mostrato la circolare del Campidoglio e l'ha fatto ammettere alla votazione: «Ma così non è andata in chissà quanti altri seggi», denuncia Ric-

cardo Magi, deputato di + Europa e promotore del referendum.

La corsa al cambiamento dell'Atac si è arrestata a metà del quorum previsto. Hanno votato il 16,38 per cento degli aventi diritto con picchi del 25,29 in centro.

AUTIERI e CAPPELLI, pagine 112 e 111

La consultazione

Flop referendum Atac alle urne solo il 16% Magi: "Ricorso al Tar"

I Radicali: sezioni chiuse ed elettori senza tessera mandati via
Il Campidoglio: tutto regolare. Sette votanti su dieci per il sì

RORY CAPPELLI

Uno dei primi ad essere bloccati da uno zelante scrutatore è stato l'attore che interpreta Pietro Savastano nel film *Gomorra*. Non aveva la tessera elettorale ed è stato mandato via dal suo seggio di Colle Oppio: il documento d'identità non era sufficiente, ci voleva proprio la tessera elettorale. Nel seggio si trovava uno dei promotori del referendum sulla messa a bando di gara del servizio di trasporto pubblico a Roma. Dopo la sua protesta e varie telefonate con il Campidoglio, il presidente ha ricevuto un "fonogramma", così ha detto, e l'ha infine ammesso alla votazione: «Ma così non è andata in chissà quanti altri seggi», denuncia Riccardo Magi, deputato di + Europa, e anch'egli promotore del referendum. Il Campidoglio ha tuttavia fatto sapere di avere dato «corretta informazione ai seggi» circa alla possibilità di votare per il referendum anche se sprovvisti di tessera elettorale e con un documento di identità.

La corsa al cambiamento dell'Atac si è arrestata alle 20 di ieri sera, quando si sono chiusi i seggi, e definitivamente conclusa intorno

La sindaca su Twitter
"I cittadini vogliono
che i trasporti siano
pubblici, adesso sprint
finale per il rilancio"

alle 21 quando sono arrivati i dati definitivi: hanno votato il 16,38 per cento degli aventi diritto con picchi del 25,29 per cento nel II municipio, San Lorenzo-Parioli-Trieste. In media, 7 su 10 per il sì. Il municipio con meno votanti è stato il VI, Tor Bella Monaca, con il 9,31 per cento. Complessivamente hanno votato circa 386.900 cittadini su 2.363.989 iscritti al voto. Il quorum da raggiungere era del 33,3 per cento. E la corsa, appunto, si è arrestata a poco più della metà.

Le accuse adesso che le urne sono chiuse e le schede spogliate volano come stracci: vero è che l'informazione è stata scarsa e lacunosa, tanto che nei vari gruppi Facebook dei municipi romani in moltissimi, per esempio, asserivano con puntuta sicumera che era assolutamente necessario portare con sé la tessera elettorale altrimenti non sarebbe stato possibile votare, facendo nascere confusioni e qualche rinuncia.

«Il Campidoglio ha creato il caos nella partecipazione dei cittadini», ha detto Riccardo Magi. «Oltre 300 mila aventi diritto non hanno potuto votare - studenti fuori sede, lavoratori non residenti - per le regole date proprio dal

Campidoglio. E stata data informazione solo nelle ultime 48 ore e molti non hanno neanche saputo che potevano votare».

Anche la sindaca ha detto la sua sulla votazione, affidando a Twitter il suo commento: «Atac resta dei cittadini. I romani vogliono resti pubblica. Ora impegno e sprint finale per rilanciarla con acquisto 600 nuovi bus, corsie preferenziali, più controlli, riammodernamento metro. Attenzione e rispetto per tutti i votanti».

Per tutta la sera, poi, sono continuate le denunce da parte del Comitato di situazioni allarmanti che avrebbero impedito il sereno svolgimento del voto. «Alcuni cittadini si sono recati al seggio e avrebbero trovato il portone chiuso - ha denunciato Riccardo Magi - e nessuna comunicazione sullo spostamento della propria sezione. Difficoltà si sarebbero registrate anche in alcuni seggi speciali come gli ospedali. Inoltre, fatto inaudito, alcuni presidenti di seggio avrebbero sostenuto che in caso di mancato raggiungimento del quorum non si sarebbe effettuato lo spoglio».

Ovviamente, ha concluso Magi, «come Comitato, contesteremo tutto nelle sedi opportune e faremo ricorso al Tar».

Ma l'azienda rischia il crac ricavi incerti e nuovi bus rinviati

DANIELE AUTIERI

Il day after del referendum Atac, che ha sancito la seconda vittoria in tre giorni della sindaca Virginia Raggi, lascia sul campo tante domande irrisolte sul futuro della più grande azienda italiana del trasporto pubblico locale alle quali nessuno, finora, sembra aver risposto.

La sicurezza sbandierata in questi giorni dalla prima cittadina che ha promesso l'arrivo di 600 nuovi autobus, prima di correggere se stessa assicurandone intanto 227 per il prossimo anno, è destinata a sciogliersi insieme ai dubbi dei commissari che hanno compilato la relazione sul concordato preventivo depositata al tribunale di Roma. Le pagine conclusive del corposo volume sono dedicate alle "Possibili criticità

nell'attuazione del piano concordatario", ossia a tutti quei nodi che né la giunta grillina, né l'azienda hanno ancora sciolto. È il primo punto delle criticità sollevate dai commissari riguarda proprio il tanto sbandierato piano di rinnovo del parco mezzi.

«Con specifico riferimento ai 227 autobus per i quali Roma Capitale ha formalizzato pre-ordini vincolanti di acquisto attraverso la piattaforma Consip – si legge nel documento – non si è ancora pervenuti alla sottoscrizione dei relativi contratti». In sostanza, i commissari chiedono agli estensori del piano industriale di Atac di ragionare in modo più realistico prevedendo l'arrivo dei primi mezzi dal mese di giugno 2020 e non più nel 2019. Questo ritardo avrebbe un effetto a catena, non solo sul servizio, ma anche sulla produttività aziendale. Un nodo ne crea quindi un altro,



Flambus

Uno dei mezzi Atac andati a fuoco. Smentita l'ipotesi di sabotaggio resta la mancata manutenzione

Nella relazione per il concordato dito puntato sul piano di rinnovo dei mezzi dai quali dipende il via al risanamento

ancora più grave: il mancato rispetto dei tempi previsti per saldare i debiti di Atac ai suoi creditori. L'arrivo posticipato dei nuovi bus comporterà infatti un ritardo nel pagamento ai creditori privilegiati e a quelli chirografari, che vedranno slittare il saldo delle loro rate al 2022.

Un'altra grande promessa campata in aria è quella che prevede di recuperare entro il 2020 18,5 milioni di euro dalla Gestione Commissariale. Anche in questo caso i commissari ricordano che «non sussistono evidenze documentali certe in grado di supportare questa ipotesi» e per questa ragione «ritengono opportuno svolgere un'analisi che assume il mancato incasso del credito in questione».

I numeri non tornano, ma questo poco importa alla sindaca "vincitrice" e ai vertici di Atac che hanno promesso ai

giudici di incassare 91 milioni di euro dalla vendita degli immobili dell'azienda.

A parte la reale difficoltà di mettere sul mercato le celebri autorimesse abbandonate di San Paolo o di piazza Bainsizza, quello che stupisce è la leggerezza con cui sono stati fatti e avallati i conti, bacchettata dai commissari del tribunale. «L'attuale destinazione d'uso degli immobili – si legge nel documento – non rende agevole identificare un mercato di riferimento, così che è evidente un'alea non solo in ordine al prezzo effettivamente ricavabile dalla vendita, ma anche con riguardo ai relativi tempi».

In sostanza anche su questo tema non si sa bene quanti soldi arriveranno e soprattutto quando arriveranno. Un particolare non da poco che si lega all'ultimo e intricato nodo rimasto in piedi dopo il referendum e sul quale il Campidoglio ha enormi responsabilità. Il tema è quello della liberalizzazione del servizio, richiamata non solo dal quesito sollevato dai Radicali ma prima ancora dall'Unione europea, dall'Agcm e dall'Anac. In sostanza il Comune di Roma si deve pronunciare sul futuro gestionale di Atac, presentando la propria ricetta non tanto sulla gestione dell'azienda, ma più in generale sui principi che regolano il trasporto pubblico della capitale. Per questo, concludono i commissari, «desta preoccupazione che non sia stato ancora avviato l'iter, lungo e laborioso, per pervenire alla determinazione conclusiva riguardo al futuro assetto del trasporto pubblico a Roma, lasciando emergere una situazione di incertezza prospettica».